

## 6.1 AMMONIZIONE VI: LA SEQUELA DEL SIGNORE

<sup>1</sup> Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il *buon pastore*, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce.

<sup>2</sup> Le pecore del Signore l'hanno seguito *nella tribolazione e nella persecuzione*, nella vergogna e nella *fame*, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. <sup>3</sup> Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle<sup>1</sup>.

La prima notazione da fare al testo dell'*Ammonizione VI* riguarda il verbo di apertura *attendo*<sup>2</sup>, che riprende lo stesso della precedente, con due piccoli cambiamenti: mentre là il testo si apriva con *Attende homo*, ora invece si dice *Attendamus omnes fratres*. Diverse possono essere le traduzioni del verbo: *tutti noi frati facciamo attenzione, guardiamo con cura, consideriamo attentamente*. Spesso Francesco si rivolge ai suoi con questo o verbi simili, capaci di destare attenzione, perché quello che sta per dire è molto importante per la vita dei frati. Anzi: nel richiamo coinvolge anche se stesso usando un *tutti noi frati*, con il quale rafforza l'efficacia del richiamo.

Dopo aver richiamato all'attenzione, il Santo propone tre situazioni a cui i frati sono invitati a volgere lo sguardo. Innanzitutto occorre stupirsi dell'amore che ha animato il pastore nei confronti delle sue pecore, per le quali egli ha preso su di sé la croce. Con le sue parole si ricollega alla chiusura della precedente *Ammonizione* dove ricordava:

in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo<sup>3</sup>.

Qui però offre un motivo ulteriore: non solo perché in quel momento ognuno abbraccia la verità del proprio essere di carne, ma anche perché la croce è il segno e l'evento con il quale il Signore si è preso cura di noi. In Lui si trova il modello di ogni relazione vera: non si tratta

---

<sup>1</sup> Am VI: FF 155.

<sup>2</sup> Il verbo latino *attendo* ricorre dieci volte negli *Scritti*: Rnb VIII,2: FF 28; Rnb IX,14: FF 33; Rnb XX,2: FF 53; Rnb XXII,1: FF 56; Rb X,8: FF 104; Am V,1: FF 153; Am VI,1: FF 155; 1Lch 1: FF 207a; LOrd 41: FF 227; UffPass VI,1: FF 287.

<sup>3</sup> Am V,8: FF 154.

di gloriarsi davanti agli altri ma di prendersene cura, come un pastore che muore per le sue pecore.

A questa prima fondamentale scena fa seguito una seconda a cui i frati debbono volgere l'attenzione. Le pecore, che hanno seguito il pastore, hanno condiviso il suo cammino di dono e sono entrate nella fatica dell'essere amore crocifisso. Nella frase Francesco usa un altro verbo a lui carissimo: *sequire*. Faccia notare come negli *Scritti* del Santo non ricorre mai il verbo *imitare*, mentre frequentemente viene usato il verbo *sequire*. È chiaro che si tratta di una scelta precisa e consapevole, e ciò nonostante l'importanza che l'*imitazione* aveva all'interno della spiritualità cristiana. Il brano di riferimento utilizzato spesso da Francesco nel proporre la sequela quale parola programmatica della vita cristiana è tratta dalla prima Lettera di Pietro<sup>4</sup> in cui ai cristiani si chiede di *sequire le orme del Signore*. Il testo pietrino non viene mai citato alla lettera<sup>5</sup>, ma soltanto secondo il suo senso intimo, applicato in diversi modi alla vita dei frati che devono sequire l'esempio di Cristo nostro Signore, le sue vestigia nella sofferenza, povertà, umiltà. Secondo alcuni studiosi l'espressione *sequire le orme di Cristo* sarebbe il centro vitale della spiritualità di S. Francesco e del suo Ordine.

La sequela di Lui implica il percorrere la strada che va verso Gerusalemme, cioè verso il dono di sé senza condizione: è la vera libertà a cui il buon Pastore vuole condurre le sue pecore. Guardare a Lui e ai suoi discepoli, a coloro che lo hanno seguito con fiducia e passione, significa, per Francesco, riconoscere che il tragitto dietro Gesù per giungere alla pace, alla concordia, alla condivisione, e cioè alla fraternità, deve passare attraverso le contraddizioni e i contrasti, cioè attraverso il dono di sé senza condizioni. Questa è la vita a cui conduce la sequela di colui che si è fatto crocifiggere per amore, che si è consegnato per sconfiggere i meccanismi di divisione e di violenza. Chi segue Lui percorre la via della vita perché, nel momento in cui dona la vita, la difende in se stesso e negli altri. Questa visione di un servizio genuino di sequela, ha la sua ragione ultima nella vita di Cristo stesso, il buon Pastore e il Maestro, le cui parole: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»<sup>6</sup>, sono probabilmente commentate, in questo passo da Francesco suo discepolo. Anche se, nel contesto di questo detto,

---

<sup>4</sup> 1Pt 2,21.

<sup>5</sup> Cfr. Rnb I,1: FF 4; Rnb XXII,2: FF 56; 2Lf 13: FF 184; LOrd 51: FF 233; LfL 3: FF 250; UffPass VII, 8: FF 288; UffPass XV, 13: FF 303.

<sup>6</sup> Gv 13,15.

Gesù si riferisce al servizio umile dei discepoli di lavarsi i piedi reciprocamente, si tratta però teologicamente del servizio di dare la vita agli altri e di consacrarla per gli altri.

Allo sguardo attento che le vere pecore rivolgono al pastore, si contrappone l'ultimo richiamo di Francesco ai suoi frati. Se lo sguardo puntato ai Santi non porta a riconoscerli come modelli di riferimento esistenziale, ma rimane solo occasione di raccontare per averne poi gloria, allora tutto ciò diventerebbe motivo di grande vergogna. Guardare a quelle storie solo per usarle al fine di riceverne gloria e onore, significherebbe tradire quelle vicende rendendole merce di scambio e non motivo di vita, sarebbe come usare la croce a proprio vantaggio, non credendo che essa conduce alla vita.

Facciamo anche notare come l'*Ammonizione VI* non presenta una citazione iniziale, ma riporta l'immagine del buon pastore tratta dal vangelo secondo Giovanni: la sequela di Cristo da parte delle pecore si realizza attraverso un cammino esigente. I protagonisti di questa *Ammonizione*, il pastore e i suoi discepoli, si oppongono a quei frati incapaci di seguire Cristo perché tutti impegnati a raccontare le prodezze degli altri. Si scopre qui una preoccupazione costante negli *Scritti* di Francesco: il rischio di parlare senza far nulla; Francesco è duro contro i suoi frati che cercano vantaggio personale con il loro bel parlare. Con un gioco di parole potremmo dire che si tratta di una sequela di Cristo senza sequela; una sequela senza conseguenze pratiche nella vita. Francesco suggerisce ai servi di Dio di aver piuttosto vergogna di compiacersi di una vita comoda senza voler imparare da Gesù e dai suoi santi che nel passato sopportarono avversità, tribolazioni e persecuzioni.

Gli specialisti datano questa *Ammonizione* intorno al 1220, dopo il martirio di cinque frati in Marocco, i primi martiri dell'Ordine. La loro azione evangelizzatrice in terra musulmana aveva preso un tono aggressivo, e questo costò loro la morte. L'esperienza fu determinante per Francesco, perché lo obbligherà a chiarire il suo modo di intendere la missione nel capitolo XVI della *Regola non bollata*.

<sup>1</sup> Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. <sup>2</sup> Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe».

<sup>5</sup> I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. <sup>6</sup> Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani. <sup>7</sup> L'altro modo

è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non *sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*<sup>7</sup>.

Francesco capisce che è importante anzitutto accogliere lo stesso Dio onnipotente che tutti adorano, anche le persone di fede differente: riconoscere il Dio che tutti adorano prima di affermare la propria fede nel Dio di Gesù Cristo. L'episodio del martirio suscita l'entusiasmo generale dei frati, che godono per la fama e il prestigio con cui l'Ordine inizia ad essere guardato. Il cronista Giordano da Giano ricorda, però, questo rimprovero che egli ha ascoltato dalle labbra di Francesco:

Quando furono riferiti al beato Francesco il martirio, la vita e la leggenda dei suddetti frati, sentendo che in essa si facevano le lodi di lui e vedendo che i frati si gloriavano del martirio di quelli, poiché egli era il più grande disprezzatore di se stesso e sdegnava la lode e la gloria degli uomini, rifiutò tale leggenda e ne proibì la lettura dicendo: «Ognuno si glori del proprio martirio e non di quello degli altri»<sup>8</sup>.

Ecco l'esempio concreto di un avvenimento storico che genera una reazione e un detto di Francesco. Inoltre non possiamo non richiamare un altro passo delle biografie che conferma quanto sinora detto:

«Carlo imperatore, Orlando e Oliviero e tutti i paladini e gli uomini prodi che furono valorosi in battaglia, combattendo contro gli infedeli fino alla morte con fatiche e travaglio grande, ebbero su quelli una gloriosa e memoranda vittoria e finalmente questi santi martiri caddero in battaglia per la fede di Cristo. Ora, invece, vi sono molti che, con il solo racconto delle gesta compiute da loro, vogliono raccogliere onore e lode presso la gente». Per questo motivo nelle sue Ammonizioni inserì il senso di

---

<sup>7</sup> Rnb XVII,1.5-8: FF 43.

<sup>8</sup> Giordano 8: FF 2330.

queste parole, dove dice: «I santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle»<sup>9</sup>.

Le prove menzionate nell'*Ammonizione VI* vanno ben oltre la passione sulla croce: Francesco evoca le tribolazioni fisiche e spirituali del Signore, ed aggiunge *altre simili cose*, suggerendo così l'ampiezza delle sofferenze e delle tentazioni del Signore e dei suoi discepoli. Come conseguenza di tante tribolazioni sopportate, invita a celebrare il dono della vita eterna.

Simile messaggio troviamo all'inizio del capitolo XXII di *Regola non bollata*, dove il Santo pone di fronte ai suoi frati un insegnamento e un esempio di Gesù. Il tema sviluppato è quello dell'amore nei confronti dei nemici, con l'evocazione esplicita della possibilità del martirio: è amando i nemici come e perché li ha amati Gesù che i fratelli avranno la vita eterna.

<sup>1</sup> O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: «*Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano*», <sup>2</sup> poiché il Signore nostro Gesù Cristo, del quale dobbiamo *seguire le orme*, chiamò *amico* il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. <sup>3</sup> Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, <sup>4</sup> e li dobbiamo amare molto perché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna<sup>10</sup>.

Francesco invita tutti i frati a riflettere su ciò che dice il Signore nel Vangelo, o meglio a prestare attenzione a colui che parla nella parola scritta. Il senso della citazione di Mt 5,44 è racchiuso nell'idea di rispondere ai nemici con l'amore di dilezione e a coloro che ci odiano con un bene fattivo. L'atteggiamento qui proposto non è il risultato di un processo intellettualistico ma pratico: subito viene presentata la causa esemplare e motivante nell'agire di Cristo nei confronti del suo traditore e dei suoi crocifissori. Quindi si specifica gli atteggiamenti degli amici-nemici e li si inserisce all'interno della vita fraterna, nella consapevolezza che il frutto di questo atteggiamento di sequela del Signore Gesù è la vita eterna.

E ancora nella *Regola non bollata* si insiste con i frati sulle gravi esigenze della sequela, che diventa paradossalmente una sorgente di gioia:

---

<sup>9</sup> CAss 103: FF 1649.

<sup>10</sup> Rnb XXII,1-4: FF 56.

<sup>8</sup>E dobbiamo anzi godere *quando siamo esposti a diverse prove*, e quando sosteniamo qualsiasi angustia o tribolazione dell'anima o del corpo in questo mondo in vista della vita eterna<sup>11</sup>.

Le difficoltà morali ed interiori sono importanti tanto quanto le sofferenze fisiche. Un episodio molto bello del Celano illustra questa visione:

Una volta un frate, che era tentato, sedeva tutto solo vicino al santo e gli disse: «Prega per me, padre buono: sono convinto che sarò subito liberato dalle mie tentazioni, se ti degherai di pregare per me. Sono proprio afflitto oltre le mie forze, e so che anche tu lo hai capito».

«Credimi, figlio – gli rispose Francesco –: proprio per questo ti ritengo ancor più servo di Dio, e sappi che più sei tentato e più mi sei caro». E soggiunse: «Ti dico in verità: nessuno deve ritenersi servo di Dio, sino a quando non *sia passato attraverso prove e tribolazioni*. La tentazione superata è, in un certo senso, l'anello con il quale il Signore sposa l'anima del suo servo. Molti si lusingano per meriti accumulati in lunghi anni, e godono di non avere mai sostenuto prove.

Ma sappiano che il Signore ha tenuto in considerazione la loro debolezza di spirito perché, ancor prima dello scontro, il solo terrore li avrebbe schiacciati. Infatti i combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha una vera, autentica forza d'animo»<sup>12</sup>.

La forza provocatoria della sesta *Ammonizione* riguarda il coraggio di agire in conformità con la scelta di seguire Cristo, piuttosto che cercare consolazione nelle prodezze dei santi. *Santi* qui indica in senso generale i cristiani, i fratelli nella fede, mentre l'espressione *servi del Signore* allude ai religiosi da richiamare e da esortare alla coerenza del loro agire.

Infine dobbiamo pensare che l'*Ammonizione* VI abbia avuto una notevole diffusione, tanto che un frate domenicano la cita in un sermone davanti agli studenti di Parigi nel 1231.

---

<sup>11</sup> Rnb XVII,8: FF 48.

<sup>12</sup> 2Cel 118: FF 704.

## 6.2 CONCLUSIONE

Il discorso di questa *Ammonizione* si sviluppa sulla contrapposizione tra il comportamento dei santi, che hanno seguito il Signore nella tribolazione, e il nostro, riassunto dalla sentenza finale: *i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle*. L'insistenza finale sulla volontà di *ricevere gloria e onore* rimanda ad un tema già ampiamente affrontato nelle precedenti *Ammonizioni* e che riconduce al peccato fondamentale dell'appropriazione.

L'attenzione ad evitare un uso di parole che allontanano dall'agire ritorna nei testi di Francesco: basti ricordare il finale del *Testamento*:

E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine<sup>13</sup>.

Forse questa percezione del rischio che la parola faccia da schermo alla prassi spirituale e fornisca giustificazioni al rifiuto di agire spiega certa apparente resistenza di Francesco nei confronti della *lettera*, come emergerà con chiarezza nell'*Ammonizione* seguente, che continua e approfondisce il tema del rapporto con la parola<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> 2Test 38-39: FF 130.

<sup>14</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: PIETRO MARANESI *Fate Attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi* PORZIUNCOLA, Assisi 2014, pp. 53-52; PIERRE BRUNETTE *Le Ammonizioni di san Francesco. Parole che aiutano a vivere* EBF, Milano 2023, pp. 57-60; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 124-125, 173; DINH ANH NHUE NGUYEN *La vera sapienza. Commenti-studi sulle Ammonizioni di san Francesco alla luce della tradizione sapienziale biblica*, EDIZIONI MESSAGGERO, Padova, 2012, pp. 75-77; CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, p. 227.